

e dunque potrebbe concludere — senza alcuna irrazionalità — che la sua libertà non è affatto aumentata.

Passando al secondo interrogativo di cui sopra, quello riguardante lo "spazio" in cui giudicare i risultati, v'è da osservare che la nozione di libertà come opportunità non può essere misurata solamente in termini del possesso dei beni. Essa deve tener conto anche delle opportunità che il soggetto ha di conseguire i risultati che ha motivo di perseguire. Come si sa, è questo il senso ultimo dell'approccio delle capacità (*capabilities*) di A. Sen: il portatore di handicap può essere altrettanto ricco di un altro soggetto in termini di merci possedute, ciononostante è incapace di muoversi liberamente e di realizzare i suoi piani di vita a causa della sua inabilità. Se la libertà ha da essere giudicata dalla nostra capacità di vivere nel modo in cui vorremmo, allora lo spazio delle merci non è lo spazio adeguato per giungere ad una valutazione delle libertà come opportunità. In buona sostanza, quest'ultima è assai meglio misurata in termini delle capacità di conseguire risultati desiderati che non in termini di mero possesso di merci.

Efficienza come soddisfazione delle preferenze

Si pone a questo punto la domanda: come è possibile passare dalla nozione welfarista di efficienza a quella dell'inefficienza in termini di libertà come opportunità? Ciò può essere realizzato passando attraverso tre stadi successivi: muovendo dapprima dalla categoria del benessere a quella di preferenze; poi dalle preferenze alla libertà come opportunità definita sullo spazio delle merci; infine, dallo spazio delle merci allo spazio delle capacità.

Nella familiare teoria dell'equilibrio generale, l'assunto fondamentale è che le scelte di ciascun agente siano guidate solamente dalla massimizzazione del benessere personale. Ebbene, l'assunto di comportamento autointeressato — o meglio, di perseguimento autointeressato del benessere personale — diviene affatto ridondante quando la nozione accolta di efficienza è quella dell'efficien-

za come soddisfacimento delle preferenze. Col risultato che non c'è più alcun bisogno di postulare che la massimizzazione del benessere proprio sia l'unico motivo di azione per ciascun individuo. Si può allora supporre che i soggetti siano guidati all'azione, oltre che dal perseguimento dell'interesse proprio, anche da altre considerazioni o da altri obiettivi.

Il Primo Teorema fondamentale ammetterebbe così la seguente interpretazione: è impossibile portare qualcuno su una posizione preferita — una posizione cioè che il soggetto sceglierebbe, data l'opportunità — mantenendo tutti gli altri in una posizione almeno eguale a quella di partenza. Così rinterpretato, il Primo Teorema viene a dirci che l'equilibrio di mercato assicura l'efficienza del conseguimento delle preferenze. Si badi che questa non è una estensione del Primo Teorema; si tratta piuttosto del nucleo centrale di quel teorema. È invece l'interpretazione welfarista del Primo Teorema che ne estende la portata mediante l'aggiunta del postulato, assai dubbio e per nulla scontato, secondo cui ciascun agente è un soggetto egoista.

Al secondo stadio della transizione concettuale di cui sopra, occorre definire l'efficienza dell'equilibrio di mercato in termini di libertà come opportunità. Si tratta cioè di mostrare che, poste le usuali condizioni (tra cui quella di assenza di esternalità), l'efficienza conseguimento delle preferenze conduce all'efficienza in termini di libertà come opportunità. La dimostrazione può essere svolta nel modo seguente. Sia x uno stato di cose che è efficiente in termini di preferenze e sia inefficiente in termini di libertà. Ciò significa che esiste uno stato alternativo y in cui la libertà come opportunità di almeno un individuo — poniamo j è sicuramente maggiore, mentre quella di nessun altro è minore. Ne deriva che j deve avere un'opzione nello stato y che è migliore di ogni altra opzione nello stato x . Inoltre, poiché le scelte sono congruenti con il comportamento massimizzante, j deve registrare un più elevato grado di soddisfacimento delle sue preferenze in y che non in x . Ora, dato che x è uno stato efficiente in termini di soddisfacimento delle preferenze, si ha che almeno una per-

Quanto allo "spazio" in cui giudicare i risultati, il riferimento alle merci possedute è inadeguato: contano le *capabilities*.

L'assunto di comportamento autointeressato (egoista) non è necessario per ottenere il primo teorema fondamentale dell'economia del benessere.